

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



7

Anno XCVIII
Luglio Agosto
2007

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

Omelia nella Messa per la Solennità dei S. Pietro e Paolo	pag. 271
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Arnaldo Fraccaroli	» 273
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri....	» 275
Omelia nella Messa per la Visita Pastorale a Tolè	» 277
Riflessione alle Lodi nella Festa di S. Giovanni M. Vianney.	» 280
Omelia nella Messa per la Festa di S. Giovanni M. Vianney	» 281
Omelia nella Messa per la Festa della B.V. di Serra	» 284
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	» 286
Omelia nella Messa al Villaggio "Pastor Angelicus"	» 288
Omelia nella Messa per la Festa della Madonna della Cintura.....	» 290
Messaggio per i terremotati del Perù.....	» 292

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Introduzione alla Messa per le esequie di Mons. Arnaldo Fraccaroli	pag. 293
Omelia nella Messa per il XXVII anniversario della strage della stazione di Bologna	» 294

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelletta

— Rinuncia a parrocchia	pag. 297
— Nomine	» 297
— Sacre Ordinazioni	» 297
— Necrologi.....	» 298

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO

Metropolitana di S. Pietro
domenica 1° luglio 2007

1. «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Carissimi fedeli, celebriamo questi divini Misteri, per doveroso omaggio ed onore al Principe degli Apostoli, al quale i nostri padri hanno voluto fosse dedicata la Cattedrale.

Le parole di Gesù dette a Pietro rivelano compiutamente il senso della sua vita, la sua missione nel piano divino della salvezza dell'uomo: essere il fondamento visibile su cui la Chiesa di Cristo è edificata. E ciò in ragione del fatto che Pietro confessò la vera fede in Cristo, figlio del Dio vivente. È la fede di Pietro il punto di riferimento necessario degli altri apostoli e di ogni fedele.

Volendo riflettere più attentamente sulla persona ed il ministero di Pietro, vediamo realizzarsi in lui in forma eminente quanto l'apostolo Paolo dice di ogni ministro di Dio: «abbiamo questo tesoro [= del ministero apostolico] in vasi di creta», cioè: la chiamata di Pietro e la sua missione sono rivolte ad un uomo fragile.

Quando Cristo si mostrò ai discepoli sul lago, durante la notte, Pietro ebbe l'invito di Gesù a camminare sulle acque per raggiungere il Signore. Ed ebbe paura, cominciando ad affondare.

Quando Cristo rivelò chiaramente ai discepoli il suo destino di sofferenza, di passione e di morte, Pietro cercò di distoglierlo da questa via. Obbiettivamente l'apostolo continuava la tentazione con cui il Satana nel deserto aveva già cercato di dissuadere Gesù.

Quando Cristo entrò nella sua passione, Pietro non ebbe il coraggio di farsi riconoscere come suo amico, e lo tradì per tre volte.

Ma questo stesso Apostolo poté dire in piena sincerità a Cristo: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Ecco, carissimi fedeli, questa è la chiave di volta di tutta l'esistenza di Pietro: il suo essere più profondo, il "cuore" della sua persona, era affezionato alla persona di Cristo con un legame così forte che nessuna caduta morale avrebbe potuto spezzare. Quando, dopo il discorso di Gesù sul pane di vita, tutti stavano abbandonando il Signore, Pietro disse: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Questo è il segreto più intimo di questo apostolo: il non poter più vivere senza Cristo; la

consapevolezza che privata della sua presenza, la vita sarebbe ridiventata vuota. È dentro a questa consapevolezza, che neppure il triplice tradimento, riuscì a scalfire, che Gesù depose il tesoro della missione di Pietro: essere fondamento della Chiesa.

2. «Guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti». Abbiamo pregato con queste parole del salmo responsoriale pochi istanti or sono.

Quando Pietro camminando sulle acque, cominciò ad affondare, egli guardò il Cristo che lo salvò.

Miei cari fedeli, è questa la vera liberazione della nostra persona: posare il nostro sguardo su Cristo per essere da lui illuminati. L'occhio ha bisogno della luce per vedere. Cristo è la luce che consente all'uomo di vedere la realtà in modo adeguato.

L'apostolo Pietro ci introduca in questo rapporto di fede col Cristo, che nessuna debolezza possa distruggere.

**OMELIA NELLA MESSA PER LE ESEQUIE
DI MONS. ARNALDO FRACCAROLI**

Metropolitana di S. Pietro
martedì 10 luglio 2007

1. L'incontro con la morte, cari fratelli e sorelle, pone all'uomo le domande ultime circa il suo destino, quelle domande che abbiamo sentito risuonare nella prima lettura: chi darà il giudizio definitivo sulla nostra vita, quando ormai tutta l'apparenza ingannatrice ed illusoria dell'umano giudicare sarà terminata?

L'apostolo Paolo nella prima lettura ci ricorda che la nostra vita è radicalmente affidata al Signore Iddio; e che Egli non ha un volto enigmatico ed indecifrabile, ma si è pienamente rivelato in Cristo: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?». E di conseguenza: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?».

La pagina dell'apostolo risuona in modo singolare nel Testamento spirituale che Mons. Fraccaroli ci ha lasciato. In esso scrive: «C'è un tempo per nascere, un tempo per morire. Conosco la data della mia nascita, ma non mi è rivelato il giorno e l'ora della mia morte. Guardo in avanti con gioiosa speranza sapendo che le braccia del Padre celeste, ricche di misericordia e di perdono, mi attendono. Mi è stato procurato per tempo un grande avvocato: Cristo Gesù. Una mamma sta intercedendo per me. La Vergine santissima, madre di Gesù e madre nostra».

È con questa serena fiducia che il credente entra nella vita eterna: chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi che è risuscitato, sta alla destra di Dio ed intercede per noi?

2. La pagina evangelica ci rivela che alla fine della vita noi saremo giudicati sull'amore.

Mons. Arnaldo scrive nel suo testamento spirituale: «Ho avuto tre amori nella mia vita: la Chiesa, l'Opera Madonna della Fiducia, la Fondazione Cardinale Lercaro».

La Chiesa! Per mons. Arnaldo essa non era un'astrazione. Era una realtà viva e concreta che prese corpo in lui nella persona del card. Giacomo Lercaro di v.m. di cui fu segretario per lunghissimo tempo, fino alla morte del venerato presule.

Fu un amore fatto di servizio fedele ed accurato unito ad una commovente venerazione. Fu un amore che dopo la morte del

Cardinale prese la forma della custodia accurata e fedele della sua memoria. Una memoria che Mons. Arnaldo voleva custodita sia nella permanenza del magistero sia nella permanenza delle opere.

Nell'ultima opera pubblicata per custodire la memoria del Card. Lercaro, ed uscita nelle librerie quando già Mons. Arnaldo aveva perduto ogni comunicazione col mondo, egli scrisse la post-prefazione. In essa il nostro fratello ci dona la chiave di lettura del suo servizio alla Chiesa. Scrive: «Ho avuto la fortuna di trascorrere circa 25 anni al suo fianco condividendo alcuni degli avvenimenti che hanno segnato la storia della Chiesa contemporanea – due Conclavi, il Concilio, gli anni della riforma liturgica – ... anche nei momenti più difficili il suo insegnamento è stato rigoroso e preciso: io passo e la Chiesa resta; a Lei ... guardate: Ella è secondo la parola di S. Paolo, perennemente bella e perennemente giovane: senza macchia e senza ruga, ascoltatela». Mons. Fraccaroli si è nutrito di questo senso della Chiesa.

3. La pagina evangelica, cari fratelli e sorelle, come avete sentito, è molto precisa nell'indicare i contenuti dell'amore.

Mons. Arnaldo ricevette in eredità spirituale dal card. Lercaro una grande esperienza di carità. Una carità che si esprimeva nella dedizione educativa a giovani che venivano rigenerati nella fede, e nella loro umanità. La "famiglia del Cardinale" era punto di riferimento esemplare di quel "genio educativo" che solo la Chiesa possiede.

Mons. Arnaldo continuò a realizzare questa profonda intuizione educativa, memore di quanto il Signore ci ha appena detto: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Cari fratelli e sorelle, affidiamo la persona di Mons. Arnaldo alla misericordia del Signore, e voglia egli, in misterioso scambio di favori, pregare per la nostra Chiesa bolognese perché sappia custodire e far fruttificare i grandi tesori di grazia e carismi preziosi che il Signore le ha dato.

**OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ
DI S. CLELIA BARBIERI**

Parrocchia di Le Budrie
venerdì 13 luglio 2007

1. «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».

Cari fratelli e sorelle, celebrando questi divini misteri uniamo la nostra umile lode alla lode che Cristo fa salire al Padre. E la ragione della lode di Cristo e nostra è che il Padre ha rivelato se stesso ed il suo amore non «ai sapienti e agli intelligenti» ma «ai piccoli». La decisione del Padre di prediligere i piccoli trova puntuale conferma nella vicenda umana e cristiana di Clelia Barbieri. Essa è piaciuta al Re, che l'ha introdotta nel suo palazzo.

Miei cari fratelli e sorelle, siamo venuti questa sera ad una scuola dove si apprende un sublime insegnamento: ci viene insegnato ad uscire dalle apparenze false e bugiarde per entrare finalmente nella realtà; alla scuola di Clelia impariamo ad essere e a vivere nella verità.

Se ci domandiamo: «chi è la persona di successo? la persona che vive una vita riuscita?» e rispondiamo secondo la sapienza comune, dovremmo concludere che Clelia non appartiene a quelle persone. Ella passò tutta la sua vita in questo luogo sperduto nella campagna bolognese; non possedette ricchezza alcuna ma visse in estrema povertà; non ebbe pressoché alcuna istruzione.

Ma se ci liberiamo da queste realtà apparenti e guardiamo la realtà alla luce della parola di Dio, allora vediamo che Clelia è – secondo la parola del salmo - «tutta splendore»: ella ricevette dal Padre la rivelazione del regno e fu introdotta nell'intimità nuziale col Cristo.

Miei cari fratelli e sorelle, Clelia è una grande maestra perché ci libera dalla ipnosi della realtà visibile e ci introduce nell'universo delle realtà eterne.

2. La parola di Dio ci aiuta anche a capire quale è la misura della vera grandezza della persona umana. Un testo del Concilio Vaticano II insegna che l'uomo ritrova se stesso nel dono autentico di se stesso.

La misura della grandezza di una persona è data dalla misura della sua capacità di amare; tanto sei grande quanto sei capace di

amare. L'arte dell'amore è l'arte delle arti, e del suo insegnamento si è incaricato Dio stesso. Lo ha fatto non imponendoci il comandamento dell'amore, ma trasformando il nostro cuore di pietra in un cuore di carne.

Leggendo la breve biografia di Clelia ciò che colpisce maggiormente è la sua intima elevazione ad una capacità di amare davvero eminente. Ella è stata trasformata nel suo incontro con l'Eucaristia, e fu nei "momenti eucaristici" che ricevette le più alte partecipazioni alla carità di Cristo.

Miei cari fratelli e sorelle, nella breve vita di Clelia si realizza quella sintesi mirabile che costituisce tutta l'esperienza cristiana: l'amore di Cristo e dei fratelli. La "sposa di Cristo" diventa "madre Clelia" per i più piccoli e poveri.

3. Il grande magistero di Clelia si rivolge a tutti gli stati della vita cristiana.

- Si rivolge a noi sacerdoti. La nostra vita ha senso per il servizio ai fedeli che il Signore ci ha affidato. A Pietro prima di affidargli il suo popolo, Gesù chiese se lo amava. Come a dire: il ministero pastorale è il segno dell'amore a Cristo. La piccola-grande Clelia ci ottenga il dono della carità pastorale.

- A voi figlie di S. Clelia e a voi tutte vergini consacrate al Signore, la vita di Clelia dona la definizione stessa della vostra esistenza: amare Cristo con cuore indiviso servendo i suoi fratelli e sorelle più deboli. Clelia vi ottenga una così profonda intimità col Signore che, dimentiche completamente di voi stesse, vi precipitate negli abbracci del vostro Sposo, vedendo colui che amate e amando colui che vedete.

- A voi carissimi sposi, chiamati alla grande missione di essere il segno visibile del patto nuziale che lega Cristo e la Chiesa, Clelia ottenga il dono di un vero amore coniugale che trasformi la vostra persona in un reciproco dono.

Partiamo da questo luogo santo con l'intima convinzione che non c'è che una sola infelicità per l'uomo: quella di non essere santi, cioè quella di non essere capaci di amare.

OMELIA NELLA MESSA PER LA VISITA PASTORALE A TOLÈ

Parrocchia di Tolè
domenica 15 luglio 2007

Due sono i significati profondi di questa pagina del Vangelo, della parabola del Samaritano. Questo racconto infatti narra in primo luogo la vicenda stessa di Gesù: parla di Lui. In secondo luogo, questo racconto parla di ciascuno di noi: provoca la nostra libertà. Ma per capire bene questa pagina stupenda, dobbiamo fare molta attenzione al dialogo fra Gesù e il dottore della legge, al botto-risposta fra i due.

In sostanza, il dottore della Legge pone a Gesù una domanda che tutti noi ci portiamo dentro al cuore, una domanda indelebile per ogni uomo: “che devo fare per avere la vita eterna?” E’ la domanda riguardante il bene morale da praticare, il modo giusto cioè di essere liberi, e il destino finale della nostra vita. Noi tutti abbiamo la certezza che fra il nostro modo di agire e la sorte eterna della nostra persona esiste un legame inscindibile.

Gesù lo rimanda alla Legge rivelata da Dio e donata all’uomo: “che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?” Perché Gesù anziché rispondere lo rimanda alla Legge? Perché Egli richiama così una verità che è fondamentale per la nostra vita. “Solo Dio può rispondere alla domanda sul bene, perché Egli è il Bene. Ma Dio ha già dato risposta a questa domanda: lo ha fatto creando l’uomo e ordinandolo con sapienza ed amore al suo fine, mediante la legge inscritta nel suo cuore (cfr. Rom 2,15), la «legge naturale» (*Veritatis splendor* 12,1). Lo ha fatto poi insegnando ad Israele norme di vita, in particolare i dieci comandamenti. Ma tutta la legge donataci dal Signore si riassume interamente in questo: “amerai ...”. E’ il riconoscimento di Dio come Dio e della persona umana nel suo valore, nella sua dignità: questo è tutto il bene.

Ed è a questo punto che l’interlocutore di Gesù, fa una domanda singolare e strana: “e chi è il mio prossimo?” Cioè: “quali sono le persone umane che io devo amare e quali sono le persone umane che posso non amare?” È a questo punto che Gesù racconta la storia del Samaritano.

1. Essa prima di tutto parla di Lui stesso. Chi è quel “disgraziato” che scendendo da Gerusalemme a Gerico, “incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto”? Siamo ciascuno di noi. Siamo discesi da Gerusalemme a Gerico, poiché, a causa del nostro peccato, siamo

decaduti dalla nostra originaria dignità: abbiamo perduto la grazia di essere figli di Dio, feriti dall'ignoranza nella nostra ragione e dalla malizia nella nostra volontà.

“Un samaritano ... ne ebbe compassione”. Qui è racchiuso tutto il mistero della nostra redenzione, contemplato nella sua origine divina. “Ne ebbe compassione”: Dio sente compassione dell'uomo; non resta indifferente alla nostra degradazione; sente il male dell'uomo come il suo proprio male; ne ebbe, appunto, compassione. E che cosa fa Iddio? “gli si fece vicino”. Ecco tutto il mistero della compassione di Dio! Farsi vicino all'uomo, facendosi Lui stesso uomo. “Si fece simile a noi avendo preso sopra di sé la nostra compassione, e si fece vicino donandoci la sua misericordia” (S. Ambrogio). “E si prese cura di lui”. Non solo si fece uomo come noi, ma facendosi uomo ci ha ridonato il nostro antico splendore. Ne ebbe compassione; gli si fece vicino; e si prese cura di lui: ecco narrata l'intera vicenda del Figlio di Dio; ecco svelata l'intera verità del suo amore per noi.

2. Gesù narra la storia del suo amore per noi, perché uno gli aveva chiesto: “quali sono le persone umana che io devo amare e quali sono le persone umane che posso non amare?”. Da questa storia, emerge una risposta sconcertante: questa domanda non ha un senso; non esistono persona umane che possono non essere amate. Cioè: non devi chiedere chi è il mio prossimo, ma devi chiederti come divenire prossimo di ogni persona. E la parabola ti insegna precisamente questo: come si diviene prossimo di ogni persona.

Nei confronti di un altro noi possiamo avere uno dei seguenti tre atteggiamenti.

- Atteggiamento dei “briganti”: “lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto”. E' l'atteggiamento di chi spoglia l'altro di ciò che è suo, della sua dignità, dei suoi fondamentali diritti; di chi lo percuote in ciò che l'uomo ha di più grande e più santo: i beni fondamentali della persona umana.

- Atteggiamento del sacerdote e levita: “lo vide, passò oltre dall'altra parte”. E' l'atteggiamento di chi è indifferente di fronte al male altrui: non lo riguarda. Egli passa oltre e dall'altra parte: alla larga, non si sa mai! E' l'indifferenza con cui il povero è ascoltato, con cui è spesso trattato negli uffici pubblici; è l'indifferenza con cui il povero è abbandonato al suo quotidiano dramma.

- Atteggiamento del Samaritano: è di colui che sente compassione dei bisogni altrui; se ne interessa, mettendoci del suo: del suo tempo, del suo denaro.

La domanda di Gesù: chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo ...?”, cioè; chi è diventato prossimo di colui che aveva bisogno? Ormai ha ricevuto una risposta chiara.

Il dottore della Legge aveva fatto una grande domanda: quale è il modo giusto di essere liberi? La risposta è semplice: facendoti prossimo di ogni uomo. Così tu sarai vero figlio di Colui che fa piovere sul campo del giusto e dell'ingiusto, vero fratello di Colui che per farsi nostro prossimo, si è fatto uomo pur essendo Dio.

“Effettivamente, non è la parentela che fa il prossimo, ma la misericordia ... non c'è altra cosa che corrisponda tanto alla natura quanto prestare aiuto a chi è partecipe della stessa natura” (S. Ambrogio)

**RIFLESSIONE BREVE ALLE LODI MATTUTINE
PER LA FESTA DI S. GIOVANNI MARIA VIANNEY**

Ars
sabato 4 agosto 2007

Miei cari fratelli e sorelle, la memoria è una dimensione essenziale della vita cristiana. La parola di Dio apre la nostra giornata con un invito: «ricordatevi».

Molte volte nella S. Scrittura ricorre questo imperativo: «guardati dal dimenticare!». Quali sono i contenuti di questa memoria? Che cosa dobbiamo guardarci dal dimenticare? ci è insegnato chiaramente: «coloro che vi hanno guidato, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio». Dobbiamo guardarci dal dimenticare i nostri padri, coloro che mediante la predicazione del Vangelo ci hanno generato in Cristo.

Davanti al nostro spirito, cari amici, nel nostro ricordo si fa presente «un gran nugolo di testimoni» [Eb 12,1] che ci hanno preceduto. Il ricordo ci fa prendere coscienza di appartenere ad un popolo: il popolo della fede che ha avuto principio dal giusto Abele ed ha camminato lungo i secoli. Ed allora il ricordo produce – deve produrre – nel nostro cuore frutti di umiltà e di sicurezza.

Non sono io che costituisco il popolo di Dio; esso mi ha preceduto fin dal momento in cui Abramo è stato chiamato. Ciascuno di noi è stato chiamato a farne parte nel momento del battesimo. Uscirne significa entrare nella solitudine che devasta fino a distruggere la nostra umanità.

Il percorso del popolo di Dio è guidato da Gesù «autore e perfezionatore della fede» [Eb 12,2]: Egli «è lo stesso, ieri, oggi e sempre». Noi siamo il popolo della fede in Gesù, Verbo di Dio fatto carne «della stirpe di Davide». Il suo Spirito ha guidato Israele per farne nascere il salvatore; è lo stesso Spirito che guida ora la Chiesa – e l'umanità per mezzo della Chiesa – per condurla alla statura perfetta del Cristo in Lei, sua sposa [cfr. Ef 4,11-16; 5,23-32]. È dentro a questo popolo che noi possiamo evitare di «lasciarci sviare da dottrine diverse e peregrine».

Noi, cari fratelli e sorelle, stiamo celebrando le lodi del Signore facendo memoria di un testimone mirabile. Giovanni Maria Vianney. E desideriamo oggi «meditare attentamente l'esito del suo tenore di vita» per imitarne la fede.

**OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA
DI S. GIOVANNI MARIA VIANNEY**

Ars
sabato 4 agosto 2007

1. «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia». Cari fratelli e sorelle, la parola profetica ci rivela un grande mistero ed un inspiegabile paradosso: nel popolo di Dio esistono uomini chiamati a condividere pienamente il destino degli altri. È una condivisione che giunge fino al dovere di rendere conto della loro sorte eterna: «ma della sua morte io renderò conto a te».

La metafora della sentinella narra questa vicenda di condivisione e di corresponsabilità: «ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele». La metafora suggerisce condizioni di oscurità; di pericoli presenti ma non avvertiti dalla comunità e dai singoli; di acuta preveggenza di minacce future.

La modalità con cui la sentinella vive la condivisione è la parola; una parola che non è sua, ma del Signore medesimo: «quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia». Ne deriva allora che la vera sentinella non è il profeta, ma è Dio stesso. È lui che si appassiona alla sorte del suo popolo e dei singoli. È lui che è “di sentinella” per avvertire ciascuno dei pericoli che incombono e soprattutto per indicare la via che porta alla vita. È l'esperienza di una custodia, che riempie di stupore il salmista «Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode di Israele. Il Signore è il tuo custode; il Signore è come ombra che ti copre» [Sal 121 (120) 3-5].

2. «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia ed infermità». Quanto il popolo della prima Alleanza aveva iniziato a sperimentare, nella pienezza dei tempi si realizza perfettamente. «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura» aveva promesso il Signore «andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata» [Ez 34,11.16].

Il Vangelo narra il compimento della profezia. Dio stesso in Gesù è venuto a cercare le sue pecore. «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi». Dio stesso è venuto a fasciare la pecora ferita e a curare quella malata: «... curando ogni malattia ed infermità».

La sentinella profetica svolgeva il suo compito attraverso la parola: la parola udita da Dio e comunicata all'uomo. Anche Gesù «andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle sinagoghe, predicando il Regno di Dio». Ma proprio in questo sta tutta la sua novità.

Il regno di Dio, la cui proclamazione costituisce il contenuto fondamentale della predicazione di Gesù, è un avvenimento che sta accadendo ora in ciò che Gesù sta dicendo e facendo. Il Regno di Dio è la cura dell'uomo da parte di Dio. È in Gesù che Dio – il custode di Israele – ora va «in cerca della pecora perduta e riconduce all'ovile quella smarrita»; ora «fascia quella ferita e cura quell'ammalata». Con un amore che va «fino alla fine» [Gv 13,1].

La compassione di Dio per l'uomo prende letteralmente carne e sangue nella compassione che Gesù sente per le folle «stanche ed abbattute». È questa compassione che noi fra poco sperimenteremo nell'Eucaristia ricevuta.

3. Miei cari fratelli e sorelle, il luogo nel quale noi ci troviamo, è stato per anni luogo in cui il Signore ha annunciato il suo regno in un modo straordinario. Ha cercato la pecora smarrita; ha fasciato quella ferita e guarito quella ammalata. Ha mostrato la sua compassione per folle affaticate e disperse.

Lo ha fatto attraverso un "operaio della sua messe", reso partecipe del potere apostolico «di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di infermità e di malattie». Noi ci troviamo in questo luogo per lodare il Signore del dono fatto alla Chiesa di S. Giovanni Maria Vianney.

Egli da vera sentinella della casa d'Israele, ha avvertito da parte del Signore ogni persona che lo accostava. Ha predicato il Vangelo del Regno, liberando l'uomo dalla sua malattia mortale, il peccato, attraverso il ministero della riconciliazione. Attraverso la persona, la parola e l'opera del S. Curato d'Ars l'uomo ha potuto sperimentare che Dio non era assente o indifferente alla sorti dell'uomo, ma che se ne prendeva cura.

Miei cari fedeli, l'Europa durante i secoli della modernità ha tentato un'impresa che nessun popolo e nessuna civiltà aveva mai progettato: costruire una vita ed una città umana "come se Dio non ci fosse". Ora il percorso di questa impresa è al capolinea, col risultato che la eliminazione di Dio ha prodotto la devastazione dell'uomo.

La vera questione fondamentale è ora la ricerca di Dio, il suo primato nella coscienza delle persone e nella vita dei popoli. Si tratta di riconoscerne la presenza come di una realtà senza della quale ogni

altra realtà perde consistenza: di questa presenza e primato di Dio il Santo Curato d'Ars è stato custode e testimone fedele.

Ciò di cui abbiamo bisogno è di risentire nelle nostri carni ferite il calore della compassione di Dio, della cura che Dio ha dell'uomo. Chi ci farà questo dono, se non in primo luogo pastori santi?

Noi celebriamo questa Eucaristia perché il Signore “mandi operai nella sua messe” che facciano sperimentare all'uomo la vicinanza di Dio.

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DELLA B.V. DI SERRA

Santuario della B.V. di Serra - Ripoli
domenica 12 agosto 2007

«Non temete piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno». Molte sono le ragioni che portano oggi il nostro cuore ad avere paura, a temere. Gesù inizia oggi il suo dialogo con noi nel Santo Vangelo con un pressante invito: «Non temete, piccolo gregge». Chi è piccolo di numero e povero di potere non deve forse proprio per questo avere timore?

Ma continuiamo ad ascoltare il Signore: «..... perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno». La ragione per cui non dobbiamo temere è che abbiamo ricevuto il dono del Regno. Che cosa significa? Il Regno di Dio significa che in Gesù Dio è entrato nella storia dell'uomo, dentro la nostra vicenda umana, per instaurare finalmente quella condizione di salvezza dell'uomo che è oggetto della nostra speranza. A chi nella fede diventa discepolo di Gesù ed entra a far parte del suo gregge, viene donato il Regno, l'esperienza cioè di questa vicinanza di Dio che si prende cura dell'uomo. Per chi nella fede diventa discepolo di Gesù ed entra a far parte del suo gregge, Dio cessa di essere relegato in una lontananza mai raggiungibile; cessa la sua assenza dalla vita: si fa vicino.

Coloro a cui non è stato dato il Regno, cercano di vincere i loro timori attraverso il possesso di beni materiali. Ma chi sperimenta la vicinanza di Dio in Cristo non ha più bisogno assoluto di questi beni: «vendete ciò che avete» continua Gesù «fatevi borse che non invecchiano». La presenza di Gesù, l'esperienza della vicinanza di Dio, questi sono i veri tesori, questa è la vera perla preziosa: «tesoro inesauribile nei cieli».

Miei cari fratelli e sorelle, è questo un punto assai importante nell'insegnamento evangelico. Ascoltiamo: «dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore».

In sostanza Gesù ci pone le seguenti domande: su cosa fonda la tua esistenza? Come vinci la paura che tutti naturalmente proviamo quando pensiamo al nostro futuro? Che cosa ultimamente ti libera dalla preoccupazione per te stesso? Cioè [per dirla con le parole di Gesù]: «dove è il tuo tesoro?». Non è necessario abbandonare materialmente i propri beni. Ciò che Gesù ci chiede è di accettare e vivere la propria condizione nel mondo, esercitare la propria professione, adempiere ai propri doveri familiari protesi verso la profonda comunione con Lui, ritenendola l'unica vera permanente indistruttibile sicurezza: «avere come non si avesse» [Cf.: *1Cor* 7,29]

ss]. E Gesù ci dice: fai bene attenzione! il tuo cuore si trova là dove tu poni il tuo tesoro. Il “cuore” è attaccato a ciò che tu ritieni necessario per non avere più timore pensando al tuo futuro.

Vi ricordate? È esattamente il senso ultimo della prima beatitudine: il Regno di Dio appartiene, è dato ai “poveri in spirito”. Il gregge che lo riceve è «piccolo».

La migliore sintesi di quanto Gesù oggi ci insegna è detto all’inizio della seconda lettura: «la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono».

È la fede che ci libera da ogni timore poiché è la Parola di Dio che ci assicura i beni futuri e permanenti. Dio garantisce ogni sua Parola colla sua onnipotenza. Le parole dell’uomo non donano speranza perché l’uomo non è onnipotente.

È la fede che ci assicura che quanto abbiamo ascoltato nel santo Vangelo è vero, poiché essa si fonda sulla verità della Parola di Dio. Miei cari fedeli, come dice il profeta, «se non crederete non avrete stabilità».

2 . Siamo celebrando i divini Misteri in onore della Madre di Dio.

La vita di Maria è la perfetta interpretazione della pagina evangelica appena letta. Il Vangelo, miei cari, è come uno spartito musicale. Lo si può certo leggere, ma ciò che è scritto lo si comprende solo quando viene eseguito. Maria è la perfetta esecuzione di quello spartito musicale che è il Vangelo.

Il Concilio Vaticano II insegna che Maria ha preceduto la Chiesa nel cammino della fede. Ella ha posto interamente il suo cuore nel tesoro della comunione profonda col suo Figlio. Ad Ella è piaciuto al Padre di donare il Regno: di far “sentire” la vicinanza amante di Dio nel frutto del suo grembo. Fu beata perché ha creduto.

Chiediamo dunque alla Madre di Dio di ottenerci il dono di una fede vera, perché facendo parte del “piccolo gregge” del suo Figlio riceviamo dal Padre il dono del Regno.

**OMELIA NELLA MESSA DELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA**

Villa Revedin
mercoledì 15 agosto 2007

1. «Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Miei cari fratelli e sorelle, la Chiesa oggi vede la realizzazione di queste parole dell'Apostolo. Quanto è accaduto a Cristo ed in Cristo nel momento della sua risurrezione, è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi: Cristo risorto è una "primizia". La sua risurrezione non è un *unicum*, ma l'inizio, il fondamento ed il principio di quanto accadrà in ogni suo discepolo.

La verità di questa promessa trova oggi la sua privilegiata conferma. Come è accaduto a Gesù, anche Maria, la sua Madre santissima, non conobbe nel suo corpo la corruzione del sepolcro. Terminato il corso della sua vita terrena, Maria fu "innalzata alla gloria del cielo in corpo e anima". Oggi noi celebriamo in Maria la potenza della risurrezione di Gesù e la fedeltà di Dio alle sue promesse.

Non unicamente perché il corpo della Madre di Dio fu preservato dalla corruzione del sepolcro, ma anche a causa del suo trionfo sulla morte e la sua glorificazione celeste, Ella oggi realizza pienamente il suo destino: essere pienamente unita a Cristo e partecipe in tutto della sua condizione. La Scrittura infatti ci presenta sempre la Madre di Dio strettamente unita al suo Figlio.

2. La luce che risplende oggi nella persona di Maria, illumina anche la nostra persona. Più precisamente: lo splendore di Maria assunta in cielo guida ciascuno di noi ad avere una coscienza di se stessi più limpida, più vera. Da almeno due punti di vista, sui quali desidero attirare la vostra attenzione.

È la persona di Maria nel suo corpo, che oggi la Chiesa glorifica. Oggi – abbiamo il diritto di dire – è l'esaltazione della corporeità umana: del nostro essere carnale.

L'assunzione al cielo di Maria ci aiuta a capire una fondamentale verità circa noi stessi. Il corpo è parte costitutiva della nostra persona. Essa, la nostra persona, non *ha*, è il suo corpo. È per questo che la redenzione della nostra persona non può non esigere anche la redenzione del nostro corpo.

Forse vi possono sembrare, queste, considerazioni di scarsa rilevanza per la nostra quotidiana vicenda di uomini e donne del

nostro tempo. Non è così. E per una ragione molto semplice. Se la persona è il suo corpo, ogni mancanza di rispetto al corpo è mancanza di rispetto alla persona; ogni riduzione del corpo ad "oggetto" d'uso è degradazione della persona dalla sua regale dignità. Il tempo non mi consente ora di fare qualche esemplificazione.

L'assunzione al cielo di Maria in corpo ed anima aiuta la coscienza che ciascuno ha di se stessi ad essere più vera anche da un altro ed ancor più importante punto di vista.

La celebrazione odierna illumina l'enigma della nostra destinazione finale. Perché non c'è uomo che non voglia rinunciare all'uso della sua ragione, che prima o poi non si chieda: "e dopo?". Cioè: quale è il capolinea definitivo del nostro itinerario? Ridursi ad un pugno di polvere che si disperde definitivamente?

La festività odierna ci dona la vera e certa risposta alla domanda sul nostro destino. La censura di questa domanda conduce l'uomo a rassegnarsi ad essere frutto del caso o uno sbaglio della natura. «Perché veramente, Signore, la miglior testimonianza, / che noi possiamo dare della nostra dignità / è questo ardente singhiozzo che va di era in era / e viene a morire al confine della vostra eternità» [Ch. Baudelaire]. Questo singhiozzo oggi riceve risposta: Cristo risorto ha vinto anche la morte di ciascuno di noi. In Maria oggi Egli ci mostra in anticipo quello che sarà il destino di ogni suo discepolo che muore nella sua grazia.

La "sicura speranza" che questa sarà la nostra sorte, la stessa di quella di Maria, ci induce a chiedere, come faremo fra poco, «che i nostri cuori ... aspirino continuamente» alla pienezza della vita eterna.

Questa aspirazione non stacca i nostri piedi da terra. Al contrario. La risposta che diamo al "dopo" incide profondamente sulla consistenza del nostro presente, sull'importanza che attribuiamo ad esso. Se il nostro destino infatti fosse il nulla eterno, non rischieremmo di considerare tutte le realtà come beni da consumare prima che scompaiano, e noi con loro?

La festività odierna, fa alzare i nostri occhi al cielo e quindi fa piantare i nostri piedi saldamente in terra. Così sia.

OMELIA NELLA MESSA AL VILLAGGIO "PASTOR ANGELICUS"

Villaggio Pastor Angelicus - Tolè
domenica 19 agosto 2007

1. «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso; c'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto». Miei cari fratelli e sorelle, queste parole ci permettono di entrare nel cuore di Gesù. Sono una confidenza che egli fa oggi ai suoi discepoli, dicendoci che cosa desidera più di ogni cosa.

Parla di un "fuoco". Nella S. Scrittura, che Gesù leggeva come ogni pio israelita, non raramente il giorno del Signore, cioè la sua presenza salvifica nel mondo, viene presentato come un grande incendio, un fuoco che consuma.

L'immagine è assai potente. Essa vuole dirci che il Signore Iddio colla sua presenza intende purificare l'umanità dal male, liberarla da ciò che la deturpa e la corrompe: il fuoco purifica.

Gesù ora ci dice che Lui è "venuto a portare il fuoco" della presenza di Dio. Lui è la presenza di Dio fra gli uomini, e toglie il peccato del mondo.

Tuttavia perché questo accada, qualcosa deve avvenire prima in Gesù: Gesù deve ricevere un battesimo.

In realtà Gesù aveva già ricevuto il battesimo da Giovanni nel Giordano. Era un battesimo di penitenza. Con quel gesto Gesù dava inizio alla sua missione: condividere la nostra condizione e liberarci dal peccato.

Ma il battesimo del Giordano era come un gesto profetico: anticipava, prefigurava nel segno il vero battesimo che Gesù avrebbe ricevuto. Egli doveva scendere non nell'acqua, ma nella morte e nel sepolcro; doveva uscire non dal fiume ma dal sepolcro. Egli doveva morire per i nostri peccati e risorgere per la nostra giustificazione.

Se ora mettiamo assieme le due immagini che Gesù usa, - fuoco e battesimo - giungiamo alla seguente conclusione. È Gesù stesso che nella sua morte e risurrezione diventa il fuoco che purifica tutti i nostri peccati.

2. La Chiesa, meditando su queste parole di Gesù, vi ha scoperto un significato anche più profondo: il fuoco che Gesù è venuto a portare è lo Spirito Santo donato ai suoi discepoli. Egli lo ha ricevuto senza misura, e noi lo riceviamo dalla sua pienezza di grazia e di

verità. La prima grande effusione che Gesù fa del suo Spirito fu manifestata da lingue di fuoco che si posarono sugli apostoli.

Lo Spirito Santo effuso nel cuore dei discepoli li accende del vero amore. Il fuoco quindi di cui parla Gesù significa anche la grande capacità di amare che viene data all'uomo che crede in Cristo. Gesù desidera che questo fuoco sia acceso nei e fra i credenti.

Queste parole risuonano in modo particolarmente significativo in questo luogo. Il "fuoco dell'amore" è stato acceso dallo Spirito Santo nel cuore di don Mario, e ha prodotto questo frutto, frutto di vera carità, di condivisione, di amicizia nel Signore. E ancor oggi noi possiamo godere del calore di quel fuoco.

Miei cari, preghiamo Gesù che infonda nei nostri cuori il fuoco del suo amore. Il profeta Isaia parla di un fuoco in Sion e di una fornace in Gerusalemme (cf. *Is* 31, 9). Il fuoco che è nella Chiesa e la fornace nella Gerusalemme cristiana è la S. Eucaristia che stiamo celebrando: avviciniamoci con fede ad essa e saremo "incendiati" dal suo calore.

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DELLA MADONNA DELLA CINTURA

Parrocchia di S. Benedetto del Querceto
domenica 26 agosto 2007

1. «Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria». Miei cari fedeli, queste parole che Dio ci ha appena detto attraverso il profeta, ci fanno conoscere la volontà divina di salvare tutti gli uomini. L'amore di Dio non esclude nessuno. Non si tratta di un amore generico verso la "umanità": ciascuna persona umana, a qualunque popolo appartenga, è amata dal Signore. Egli è l'amante della vita, amico di tutto ciò che esiste ed è creato da Lui [cfr. *Sap.* 11,24-12,1].

Ma, come avete sentito, questo universale progetto di salvezza si realizza in un modo preciso così descritto dal profeta: «Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore ... al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore». Dio vuole salvare ogni uomo conducendolo "sul monte santo di Gerusalemme". Viene qui prefigurata la realtà della Chiesa. Dio ci salva non individualmente, ma facendo di noi la sua comunità ed il suo popolo. Nella Chiesa ogni persona può presentarsi al Signore; nella Chiesa ogni persona è redenta e salvata. È la Chiesa, seme ed inizio del Regno di Cristo e di Dio sulla terra, la realizzazione del divino ed universale progetto di salvezza: tutti i popoli e tutte le lingue sono radunati in essa dal Signore.

La pagina profetica, come avete sentito, termina nel modo seguente: «Anche fra essi mi prenderò sacerdoti e leviti». Nel popolo ebraico si diventa sacerdoti in forza di una discendenza biologica: chi apparteneva, e solo chi apparteneva alla tribù di Levi, era sacerdote. Ora nella Chiesa, in un senso molto profondo, tutti i battezzati sono sacerdoti. Gesù si è offerto liberamente al Padre per fare tutta la sua volontà, fino al dono di Sé sulla croce. Ora nella Chiesa tutti gli uomini e le donne, in Cristo e con Cristo, offrono i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio [cfr. *Rom* 12,1].

Vedete, miei cari, come il profeta già prefigurava il compimento del progetto di Dio: tutti, nessun popolo e nessuna persona esclusi, sono chiamati ad entrare nella Chiesa – il santo monte di Dio – e fare della propria vita il vero sacrificio gradito a Dio.

Se ora prendiamo nelle nostre mani il santo Vangelo, in un certo senso il tono della Parola diventa più drammatico. Esso richiama la nostra attenzione più che sulla volontà di Dio sulla volontà dell'uomo.

L'uomo, ciascuno di noi, può rifiutarsi alla proposta di Dio: esplicitamente oppure semplicemente rimanendo indifferente.

La proposta divina non dura in eterno. Arriva un istante in cui essa finisce: "la porta si chiude" definitivamente. Ascoltiamo le gravi parole di Gesù. «Sforzatevi di entrare per la porta stretta ...».

2. Miei cari cresimandi, il sacramento che fra poco riceverete è uno dei segni efficaci, visibili, della volontà del Signore di salvarvi: di farvi suoi amici, di farvi membri della sua Chiesa, cittadini della sua città santa.

Voi potete ora riceverlo e poi, usciti da questa Chiesa, dimenticare tutto e vivere come se il Signore non vi amasse e non ci chiamasse a seguirlo.

Non accada questo! Come vedete, il Signore desidera stringere con voi amicizia, vi chiede di diventare suoi discepoli.

Continuate ad approfondire la vostra conoscenza di lui, non interrompendo la vostra frequenza al catechismo. Siate fedeli alla celebrazione festiva dell'Eucaristia.

E voi adulti, sostenete il loro cammino col vostro esempio e la vostra esortazione. «Perciò rinfrancate» tutti «le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti coi vostri piedi» verso il Signore.

MESSAGGIO ALL'ARCIDIOCESI PER I TERREMOTATI DEL PERÙ

Avvenire – BolognaSette
domenica 26 agosto 2007

I nostri fratelli peruviani sono stati colpiti da una gravissima sciagura. Come ci insegna l'Apostolo "quando soffre un membro, tutto il corpo soffre". Condividiamo la loro sofferenza in primo luogo nella preghiera. Ma anche e non dammeno nell'aiuto materiale che possiamo assicurare colla nostra carità.

La Caritas diocesana ha aperto un c/c specificamente destinato alla ricostruzione di quelle zone terremotate. Sarà il nostro contributo ai progetti della Caritas nazionale. Sono sicuro di poter contare sulla generosità di tutti.

► Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

ATTI DEL VICARIO GENERALE

INTRODUZIONE ALLA MESSA PER LE ESEQUIE DI MONS. ARNALDO FRACCAROLI

Metropolitana di S. Pietro
martedì 10 luglio 2007

Siamo qui convocati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per celebrare la Liturgia esequiale di Mons. Arnaldo Fraccaroli, Sacerdote del Presbiterio della Chiesa pellegrina in Bologna, Prevosto del Capitolo Metropolitano di S. Pietro e Prelato d'Onore di Sua Santità.

Mons. Fraccaroli ha speso i suoi 45 anni di Sacerdozio a servizio della Chiesa bolognese, vivendo in prima persona tratti lunghi e importanti del suo cammino e facendo sempre emergere, anche nei momenti della prova, il suo incondizionato amore alla Chiesa.

Con questa Liturgia eucaristica di commiato, come Lui ha chiesto, invociamo la Divina Misericordia perché lo purifichi da ogni macchia di peccato e lo introduca nella gloria eterna della Casa del Padre, il Paradiso.

Con la presenza della sua salma in questa Cattedrale, dove ha sempre onorato in modo esemplare i suoi doveri di Canonico Metropolitano, Mons. Fraccaroli consegna alla Comunità Diocesana la memoria e l'opera del Cardinale Giacomo Lercaro, perché sia custodita in unità e portata a piena maturazione.

Con il Cardinale Arcivescovo che presiede questa Liturgia, concelebriamo l'Arcivescovo Emerito il Cardinale Giacomo Biffi, il Vescovo di Faenza-Modigliana Mons. Claudio Stagni, il Vescovo Emerito di Forlì-Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri.

**OMELIA NELLA MESSA PER IL XXVII ANNIVERSARIO
DELLA STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA**

Cappella della stazione ferroviaria
giovedì 2 agosto 2007

Nel XXVII anniversario della strage, eleviamo la nostra preghiera di suffragio al Signore dalla Cappella della Stazione ferroviaria, dove 85 persone sono state sacrificate e altre 200 ferite, in nome di un abominevole disegno criminoso, che, sulle orme di Caino, ha portato allo sterminio tanti fratelli e sorelle innocenti. La voce del loro sangue ancora “grida” al cospetto di Dio (Cfr. *Gn* 4,10).

Dopo aver ascoltato le parole degli uomini, sentiamo il bisogno di dare spazio alla parola di Dio che, specialmente in questa circostanza, ci offre le coordinate fondamentali per cogliere le “ragioni” della fede di fronte a questa tragedia immane e indelebile nella coscienza della nostra Città e della nostra Nazione.

Il profeta Isaia ci dice che “il Signore *“strapperà il velo che copre la faccia di tutti i popoli”*, e toglierà la “coltre” che impedisce “*alle genti*” di scrutare l’essenza più profonda delle cose (Cfr. *Is* 25,7), l’unica capace di aprire orizzonti di speranza, perché in grado di contrapporsi alla “Città del caos” (*Is* 24,10), dalla quale provengono “*i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie, che rendono immondo l’uomo*” (*Mt* 15, 19-20).

Questa città ha il suo prototipo in Babilonia e il suo clone in ogni aggregato umano “informe”, e quindi incapace di coltivare pensieri di pace. Essa crede che una ordinata convivenza sociale richieda di vivere come se Dio non esistesse. In realtà, senza Dio tutto diventa possibile (Dostoevskiy) e il male può assumere forme disgregatrici e ingovernabili, senza l’ausilio di persuasioni interiori e di energie trascendenti, capaci di dare forma e capacità progettuale alla coscienza individuale e sociale.

Senza Dio gli egoismi umani, frutto del peccato, si coalizzano e diventano “poteri forti”, che collidono con altri poteri facendo prevalere la logica orgogliosa del terrorismo, della violenza, dell’inganno e della vendetta. La stessa ragione si oscura e va “in sonno”. I suoi giudizi vengono condizionati da visioni sfuocate e parziali del mondo circostante. La “Città del caos” perde, anzitutto, il contatto col sentire quotidiano della gente, e ogni sua forma di potere si chiude in una autoreferenzialità solipsista, incapace di vedere le ragioni oggettive connesse con la natura umana e con il buon senso comune.

La parola di Dio annuncia la distruzione di questa “Città disgregata” e vede sorgere “*un nuovo cielo e una nuova terra*” (Ap 21,1).

In particolare ci dice che il Signore “*eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto e farà scomparire da tutto il paese la condizione disonorevole del suo popolo*” (Is 25,8).

Questa prospettiva di salvezza si realizza in Gesù Cristo e nella sua Pasqua, dalla quale sorge la nuova Gerusalemme, la Chiesa. In essa, Cristo “*tergerà ogni lacrima dai nostri occhi*” e grazie a Lui “*non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno*” (Cfr Ap 21,2-4), perché in forza del suo potere regale “*tutte le cose vengono rinnovate*” (Cfr Ap 21,5).

In tale contesto, come ci ha ricordato il Vangelo di Giovanni, è la fede in Gesù Cristo la condizione indispensabile per uscire dal labirinto di una esistenza opaca e senza prospettive liberanti. È Lui la “*via*”, la “*verità*” e la “*vita*” (Cfr. Gv 14,6); è Gesù che ci ha preparato un posto in Paradiso, accanto a Lui alla destra del Padre, dove incontreremo di nuovo i nostri cari, nella grande Liturgia del Cielo (Cfr. Gv 14,1-3).

Tutto questo viene, oggi, anticipato nella Messa, il sacramento che offre la caparra della nostra futura risurrezione. In essa, partecipiamo al mistero di Cristo crocifisso e glorificato, che sostiene la nostra vocazione battesimale e ci rende protagonisti nella edificazione di una società nuova, fondata sulla verità testimoniata nell’amore.

In tale prospettiva, celebrare la memoria del 2 agosto, nel contesto ecclesiale, significa neutralizzare le «*potenze e lo spirito del male*» (Ef 6,12), attraverso la «*buona battaglia della fede*» (1 Tm 6,12). Ciò non significa interrompere la ricerca della verità completa sul concepimento e l’esecuzione di questo infernale disegno; non significa rimanere sordi di fronte alla «*voce del sangue*» dei nostri fratelli e sorelle uccisi o feriti nel corpo e nello spirito. Significa, invece, sublimare le nostre sofferenze nel mistero di un amore più grande, quello di Dio “*che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna*” (Gv 3,16).

Alla luce di queste parole, la nostra preghiera invoca dalla misericordia divina una misura alta del nostro vivere quotidiano e il dono di un impegno che non perda mai di vista ciò che è essenziale nella vita di ogni persona: la piena realizzazione di sé in una prospettiva che supera la morte, per entrare nella vita eterna.

Per raggiungere questo traguardo ci è di grande aiuto Maria, la Madre di Dio. Ormai glorificata in cielo nel corpo e nell’anima e brilla,

qui in terra, come segno di sicura speranza e di consolazione per tutti noi pellegrini sulle strade del mondo (Cfr. *Lumen gentium*, 68).

A Lei, che a Bologna nel Santuario di San Luca veneriamo col titolo di “*nostra difesa e nostro onore*” affidiamo le sorti della nostra Città, perché le insipienze mondane e le ideologie nichiliste non compromettano il suo integrale sviluppo e la tradizionale capacità di accoglienza e di riscatto degli umili, “in nome di Cristo Salvatore”.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

RINUNCIA A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo in data 2 luglio 2007 ha accettato la rinuncia alla Parrocchia di S. Vitale di Granarolo dell'Emilia, presentata per motivi di età e di salute, dal M.R. *Don Vincenzo Montaguti*.

N O M I N E

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 18 luglio 2007 il M.R. *Mons. Gianluigi Nuvoli* è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Cecilia della Croara, vacante per cessazione della convenzione con i Canonici Lateranensi.

— Con Atti dell'Arcivescovo in data 18 luglio 2007 il M.R. *Don Paolo Marabini* è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* delle Parrocchie di S. Maria Annunziata e S. Biagio di Sala Bolognese e S. Biagio di Bonconvento.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 13 agosto 2007 il M.R. *Don Francesco Ravaglia* è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Andrea di Castel Maggiore, vacante dal 9 agosto 2007 per il decesso del parroco Don Arrigo Zuppiroli.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 14 luglio 2007 nella Chiesa Parrocchiale della SS. Trinità in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Presbiterato* a P. Peter Miles S. Sollesta e P. Walire Salvator Kasereka, della Piccola Missione per i Sordomuti.

NECROLOGI

Sabato 7 luglio 2007 presso la casa di cura "Villa Toniolo" è deceduto Mons. Comm. ARNALDO FRACCAROLI.

Nato a Bovolone (VR) il 13 gennaio 1933, compì gli studi presso il Seminario Arcivescovile e lo Studentato delle Missioni (Dehoniani) di Bologna e divenne prete il 21 giugno 1962 per mano del Card. Lercaro nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna.

Segretario particolare dello stesso cardinale già da prima dell'ordinazione fino al 18 ottobre 1976, quando il Card. Lercaro morì.

Presidente dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia" dal 1970, Presidente della Fondazione "Card. Giacomo Lercaro" dal 1972, anno in cui la fondazione sorse.

Per tanti anni collaboratore strettissimo e fedele del cardinale Giacomo Lercaro, monsignor Arnaldo Fraccaroli ne ha custodita viva la memoria e l'eredità del ministero episcopale proseguendone l'opera di educazione e formazione culturale dei giovani. Lo ha fatto attraverso la Fondazione "Lercaro", l'Istituto Veritatis Splendor e l'Opera diocesana "Madonna della Fiducia" e continuando a coltivare - tramite la "Raccolta Lercaro" - un terreno di incontro tra gli artisti e la Chiesa.

Cappellano di Sua Santità dal 1965, al termine del Conclave cui aveva accompagnato il Card. Lercaro, Canonico del Capitolo Metropolitano di S. Pietro dal 1993, Prelato d'Onore di Sua Santità dal 2005.

I funerali sono stati celebrati dal Card. Arcivescovo nella Metropolitana di S. Pietro il 10 luglio, la salma riposa nel cimitero della Certosa in Bologna.

[L'omelia dell'Arcivescovo è riportata a pag. 273, l'introduzione alla liturgia pronunciata dal Vescovo Ausiliare Mons. Vecchi è a pag. 293]

* * *

E' deceduto presso il Collegio "S. Luigi" in Bologna il M.R. P. CLELIO PERFETTI, barnabita.

P. Clelio, nato in provincia di Varese nel 1932 e divenuto sacerdote a Roma nel 1956, lavorò a Bologna negli anni 1972-

73 e poi vi tornò definitivamente nel '75 come insegnante di religione e lettere presso il Collegio "S. Luigi". Divenne parroco di S. Paolo Maggiore in città nel 2004, ufficio che conservò fino al 14 febbraio 2007, quando la malattia lo costrinse a ritirarsi dalla parrocchia.

Dal 1992 al 2002 fu assistente regionale UCIIM.

La salma riposa nel cimitero della Certosa in Bologna.

* * *

E' deceduto il 9 agosto 2007 presso la Casa di cura "Villa Toniolo" il M. R. Don ARRIGO ZUPPIROLI, parroco di S. Andrea di Castel Maggiore.

Nato a Castello d'Argile il 21 novembre 1932, dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote a Bologna il 25 luglio 1955.

Assistente al Collegio Albergati fino al 1956 quando fu nominato parroco di Gugliara, dove rimase fino al trasferimento a Capanne avvenuto nel 1966.

Nel 1973 divenne parroco di Castel Maggiore.

Le esequie sono state celebrate nella Chiesa parrocchiale di Castel Maggiore sabato 11 agosto dal Card. Arcivescovo, la salma riposa nel cimitero locale.